



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, martedì 8 aprile 2014

A cura dell'Ufficio stampa Gesco
Ida Palisi - 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it
www.gescosociale.it

A lieto fine la favola di Benjamin Sventò uno scippo, assunto all'aeroporto

«Sono felice, questa città non dimentica». Coccolato da turisti e colleghi

NAPOLI - Le favole sulla carta finiscono sempre con un lieto fine, nella realtà quasi mai. Così sembrava anche per la storia di Benjamin, immigrato senza casa né permesso di soggiorno, che il primo febbraio scorso salvò una donna dallo scippo nel cuore della città. Eroe per le televisioni nazionali, protagonista di titoloni di giornali e ospite d'onore del sindaco a Palazzo San Giacomo. Tante promesse, tanti complimenti ma poi nulla. Qualche tempo fa lo abbiamo incontrato ad una mensa dove, invitato dalla squadra di calcio AfroNapoli che lo ha voluto come calciatore e lo ha aiutato a lungo, confessò di essere deluso e senza un soldo. Tutti quelli che gli avevano ventilato l'offerta di un lavoro si erano volatilizzati.

E invece da ieri la favola di Benjamin ha un lieto fine. Lavora per la Gesac all'aeroporto di Capodichino. A essere più precisi per una società interinale, con un contratto a termine di sei mesi. Un miracolo visto il blocco delle assunzioni nello scalo napoletano. Un segnale importante per l'uomo venuto dalla Nigeria, sbarcato a Lampedusa dopo un viaggio della speranza e poi giunto a Napoli. Ora grazie a Comune e prefettura il permesso di soggiorno così come il passaporto sono regolari e validi. Benjamin sarà impiegato da aprile a fine settembre a supporto del settore «Forecourt & Parking» (ricoprendo il ruolo «Forecourt support»). Insomma controllerà

la viabilità esterna all'aeroporto a garanzia della legalità e del rispetto dei divieti nelle aree aeroportuali. E già ieri, durante il primo giorno di lavoro, è diventato il beniamino dei colleghi e trattato dai napoletani e dai turisti come una celebrità. Per lui, simbolo della legalità, un lavoro per far rispettare le regole nella porta d'ingresso più importante alla città.

«Sono molto felice - ha raccontato Benjamin, che di cognome sui documenti fa Okonobe - ed emozionato. Napoli è una grande città e non dimentica. Qualche volta mi sono scoraggiato ma ora sono pieno di entusiasmo. Questa per me è una enorme opportunità e darò il massimo». Un lavoro strettamente legato all'immagine della città? «Sì, mi hanno detto che sono un simbolo. Le persone che lavorano nella Gesac hanno dimostrato concretamente di credere in me e già oggi mi sono sentito accolto con grande calore. Sono felice». Inglese fluente, è bravissimo nel far rispettare le regole. Gentile ma severo allo stesso tempo. Ha raccontato tutto alle due sorelle e ai due fratelli che vivono ancora in Nigeria. Il suo nuovo stipendio li aiuterà molto. Penserà anche agli amici poveri rimasti lì. Anche per questo Benjamin, grande cuore, sprizza gioia.

Armando Brunini, amministratore delegato di Gesac, ha voluto fortemente che l'eroe antisippo lavorasse nel suo aeroporto. Quello che sta battendo tutti i record, con quasi sei milioni di passeg-

geri l'anno. «E' con vero piacere che abbiamo offerto a Benjamin - spiega - questo lavoro stagionale. Lui è stato eroico nel suo gesto, assumendo un comportamento virtuoso che tutti noi dovremmo emulare, e rappresenta sicuramente un esempio di legalità e di grande senso civico un biglietto da visita di tutto il buono che Napoli sa e può offrire».

Il primo febbraio scorso il suo gesto venne registrato dalle telecamere di un negozio. Lui, seduto su una fioriera, vende piccole cose in via Domenico Capitellicci. Vede il motorino arrivare, l'uomo alla guida afferrare la borsa della passante e trascinarla. Non ci pensa due volte Benjamin. Scatta e afferra lo scippatore, lo fa cadere. Poi lo rimprovera tra la gente che non capisce o che forse ha paura. Le immagini fanno il giro delle tv, dibattiti per giorni. E promesse. Che ieri si sono avverate.

Vincenzo Esposito

Accoglienza La comunità di Sant'Egidio celebra la giornata dei nomadi. Le cifre dell'assistenza **A Napoli il doppio dei rom di Milano**

NAPOLI - La Comunità di Sant'Egidio ha scelto Napoli per celebrare la Giornata internazionale dei Rom dell'8 aprile perché - malgrado le difficoltà e la mancanza di servizi del tutto soddisfacenti - si conferma città accogliente verso gli stranieri. A partire dalle cifre che dicono già in sé qualcosa. A Napoli e nel suo hinterland sono presenti 4500 rom, a Milano 2500, quasi la metà. Un numero che - ha spiegato nella conferenza stampa di ieri mattina Paolo Ciani, uno dei responsabili - «è da attribuirsi a due fattori, sia di natura logistica - i Rom da noi sono distribuiti anche in provincia, quindi su un'area più estesa - che politica, vista i ripetuti sgomberi che a Milano sono stati effettuati negli ultimi anni». Tra i primati positivi della nostra città c'è anche la buona riuscita del Programma di integrazione scolastica che la comunità di Sant'Egidio porta avanti in quattro città attraverso l'erogazione di borse di studio alle famiglie dei Rom che vanno da 50 a 100 euro mensili. Ebbene su un totale di 196 borse in Italia, 125 sono state attribuite a ragazzi rom che vivono e frequentano la scuola a Napoli, peral-

tro con successo, riportando medie tra il 7 e l'8. «Il programma - ha precisato Daniela Pompei, referente nazionale di Sant'Egidio - può essere definita una buona pratica che funziona e che può essere anche ampliata». A Napoli in particolare il progetto ha trovato il sostegno della Prefettura e come finanziatori le banche. Nella nostra città, inoltre, dal 2008, è attivo un ambulatorio presso i locali della parrocchia dell'Immacolata a Cupa Carbone, presso l'aeroporto. Ogni mercoledì dalle 18 alle 21 vengono erogate visite specialistiche gratuite pediatriche e specialistiche, con la presenza di un gruppo numeroso di medici volontari.

Guardando al dato nazionale, va evidenziato che in Italia i Rom sono in totale 135.000 (0,3 per cento dell'intera popolazione). «Decisamente pochi - precisa Pompei - il che renderebbe più facile attuare politiche di integrazione se non fosse per i pregiudizi, legati soprattutto al concetto di popolo nomade». Non solo. Nel nostro Paese i Rom sono anche molto giovani, addirittura il 37, 5% per cento ha meno di 15 anni, in Europa invece i minori ammontano

al 15%. Inoltre gli alunni rom inseriti nel sistema scolastico italiano sono 11.481 di questi 6253 alla primaria 3215 alla secondaria e solo 107 alle Superiori. «In questa giornata - ha concluso il portavoce della Comunità di Napoli, Antonio Mattone - intendiamo ricostruire un quadro di dati nazionali, ma anche mettere in evidenza i progetti e le esperienze positive per lanciare un messaggio di speranza proprio da Napoli».

Elena Scarici

Il dossier La Comunità di Sant'Egidio: storie positive di integrazione. Ma solo 2 su 500 arrivano al diploma

«I bimbi Rom? Se vanno a scuola meritano otto»

Giuliana Covella

È la più grande minoranza dei paesi dell'Unione Europea, con i suoi circa sette milioni di persone. In pratica l'1,20% della popolazione europea e l'unica etnia a non avere uno Stato di appartenenza. Lo dice il lavoro svolto dalle associazioni come la Comunità di Sant'Egidio, che ha presentato un'analisi su «Rom e Sintì in Italia: guardare al domani con la speranza», alla vigilia della Giornata internazionale dei rom che ricorre oggi. «Vogliamo illustrare il nostro impegno a favore dei rom soprattutto su salute e istruzione - ha sottolineato Antonio Mattone, responsabile della comunità di Sant'Egidio Napoli - ricordando gli episodi accaduti nel 2008 a Ponticelli, ma anche quelli più recenti accaduti nel campo di via del Riposo, sgomberato poche settimane fa. Intendiamo presentare le buone pratiche per l'integrazione e l'inclusione su tutto il territorio nazionale». A emergere su tutti è un dato: in Italia i rom sono il 37,5% e hanno meno di 15 anni. «Sono un popolo giovane quindi, composto soprattutto di minori», ha rimarcato Daniela Pompei, responsabile della comunità a livello nazionale. Di questi oltre l'80% sono stabili e non nomadi. Ma qual è la loro collocazione a Napoli e in Campania? Nel capo-

luogo partenopeo e nel suo hinterland sono circa 4.500 i rom, di cui 1.000 vivono in campi attrezzati e 3.500 in insediamenti spontanei. Di questi 125 minori usufruiscono a Napoli delle borse di studio finanziate da privati (banche, Fondazioni e singoli cittadini) contro la dispersione scolastica e l'accattonaggio: oltre il 60% di questi bambini ha riportato nell'ultimo anno una votazione media tra il 7 e l'8. «Dati che fanno riflettere sull'importanza dell'integrazione che favorisce anche il coinvolgimento delle famiglie dei piccoli rom», aggiunge Pompei.

In Campania inoltre, sono 500 gli alunni rom che portano a compimento il percorso formativo-scolastico (88 scuola dell'infanzia, 234 primaria, 176 secondaria di I grado e 2 secondaria di II grado). Per quanto riguarda lo status giuridico «una parte di loro non ha paesi di riferimento - fa notare Paolo Ciani - e di conseguenza vive in una sorta di "limbo" giuridico che gli impedisce di avere documenti. Sono circa 130.000 i rom presenti in Italia, ossia lo 0,23% della popolazione italiana. Di questi circa 70.000 sono cittadini italiani di antico insediamento, altri 70.000 provengono dalla ex Jugoslavia, dalla Romania e dalla Bulgaria». Nell'ambito del diritto alla salute un ruolo fondamentale lo ha l'ambulatorio sanita-

rio di Ponticelli, come spiega il referente Salvatore Esposito: «Lo abbiamo avviato nel 2008 nella parrocchia dei SS. Pietro e Paolo. Vi svolgiamo 100 visite al mese in collaborazione con l'associazione Piano Terra e le prestazioni di medici specialisti a titolo gratuito, che curano in particolare l'80% di bambini di etnia rom avviati al ciclo vaccinale e sottoposti agli esami pre-vaccinali». «Quel che chiediamo - conclude Mattone - è evitare lo spostamento dei campi da un posto all'altro della città, perché significa solo spostare il problema e, soprattutto, creare un trauma nei piccoli». Niente più baracche, ma rom integrati nei luoghi di lavoro, nelle scuole e nelle case è l'appello di Stefano Pasta, di Sant'Egidio Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appello

«Migliorare gli insediamenti Allontanare i campi significa solo spostare il problema»

Il delitto No all'infermità mentale per l'uxoricida

Investì e bruciò la moglie condannato all'ergastolo

In aula la figlia minore e le sorelle di Giuseppina Di Fraia
Il legale: «La vittoria è per loro»

Giuliana Covella

È stato condannato all'ergastolo Vincenzo Carnevale, che nel febbraio dello scorso anno uccise la moglie Giuseppina Di Fraia investendola con l'auto e poi dandole fuoco. Commozione durante la lettura della sentenza tra i familiari e gli amici della vittima (particolarmente civili si erano costituiti la famiglia di Giuseppina nonché l'associazione Maddalena). La difesa aveva sostenuto la tesi dell'infermità temporanea di mente, ma

non gli è stata riconosciuta. L'omicidio avvenne a Pianura. Carnevale spinse fuori dall'auto la moglie e la investì; quindi, fingendo di volerla soccorrere, la caricò a bordo, ma poi la scaricò poco avanti e le diede fuoco sul marciapiede. La donna spirò dopo tre giorni di agonia. «Per la famiglia di Pina oggi è una grande vittoria», ha commentato Maria Pia De Riso, legale della figlia minore e delle due sorelle della vittima. **> A pag. 34**

L'omicidio, la sentenza

Pina, investita e bruciata ergastolo per il marito

No alla semi-infermità mentale, condannato Carnevale

Giuliana Covella

Carcere a vita per Vincenzo Carnevale, 51 anni, l'uomo che a febbraio dello scorso anno diede fuoco alla moglie Giuseppina Di Fraia, 52 anni, a Pianura, provocandole ustioni che ne causarono la morte pochi giorni dopo. A pronunciare la sentenza, ieri pomeriggio, presso la 31esima sezione del Tribunale di Napoli, è stato il gup Rosa De Ruggiero. Una sentenza che i familiari della vittima insieme alle associazioni e ai legali di parte civile aspettavano da ottobre. Fu allora che per Carnevale era stato chiesto il riconoscimento della semi-infermità mentale. Ma la perizia del Ctu del Tribunale ha reso giustizia alla morte della donna, madre di due figlie di 14 e 22 anni e nonna di una bimba di 3.

Era l'11 febbraio 2013 quando Carnevale - dopo l'ennesima lite - investì, picchiò e diede alle fiamme la moglie. Sull'asfalto annerito dal fuoco, poco dopo l'arrivo dei carabinieri, c'erano ancora le tracce della benzina di cui l'uomo aveva cosperso il corpo della donna. Glaciale sin dal primo momento, il 51enne non esitò a confessare: «Volevo farlo già da un paio di giorni. Perciò mi portavo dietro la tanica di benzina in auto». Una confessione agghiacciante, come lo erano ieri in aula gli occhi di Carnevale, impassibile dinanzi al giudice quando ha pronunciato la sentenza che gli riconosceva l'ergastolo. Pina morì al Cardarelli il 14 febbraio, dopo tre giorni di agonia.

Le sue condizioni erano gravissime: aveva riportato, oltre alle lesioni interne dovute all'investimento, ustioni profonde sul quaranta per cento del corpo.

Una morte, quella di Pina, simbolo dell'ennesimo femminicidio, dove a morire è stata una donna che si spezzava la schiena lavando le scale dei palazzi, per mantenere il marito nullafante

e le loro due figlie, oltre alla nipotina. Pina, che amava il mare del Circeo, dove correva appena poteva, aveva sempre tenuto nascosto ai familiari il rapporto burrascoso

col marito, che la costringeva a subire le peggiori umiliazioni ogni giorno. «Per la famiglia di Pina oggi è una grande vittoria - ha commentato all'uscita del Tribunale Maria Pia De Riso, legale della figlia minore e delle due sorelle della vittima, Annamaria e Antonietta -. Pur avendo chiesto il rito abbreviato, all'imputato è stato riconosciuto il massimo della pena. Il Ctu Giuseppe Sciaudone ha depositato la perizia psichiatrica riconoscendo Carnevale perfettamente capace di intendere e di volere nel momento in cui ha commesso l'omicidio. L'uomo è risultato semplicemente affetto da sindrome depressiva. Gli è stato, inoltre, riconosciuto il reato continuato di maltrattamenti in famiglia e tutte le altre aggravanti». Dagli atti del processo è emerso che Carnevale custodiva nella propria auto un accendino modificato: «Gli aveva in pratica tolto il cappuccio per fare in modo che non si spegnesse mai», aggiunge la legale.

A sostenere la famiglia Di Fraia, oltre agli avvocati del Comune di Napoli, che si era costituito parte civile nel processo, l'associazione Maddalena, guidata da Rosaria Esposito, che ha promosso un sit-in davanti all'ingresso del Palazzo di giustizia. «Abbiamo chiesto che venisse fatta giustizia per Pina e l'abbiamo ottenuta - commenta Esposito -. Siamo soddisfatte di questa sentenza, ma vorremmo che ve ne fossero per tutte le vittime di femminicidio. Ci teniamo a ricordare che Carnevale non ha ucciso solo la moglie, ma ne ha bruciate e ammazzate altre tre, a cui ha rovinato la vita: le loro due figlie e la nipotina di Pina. Il passo successivo sarà

no per mano di un uomo nelle scuole. Non a caso abbiamo proposto di intitolare il Centro giovani di via Grottole a Pianura a Giuseppina Di Fraia, perché altre donne escano dal silenzio e perché parte tutto dalla cultura e dal rispetto verso le donne».

La vicenda

Lesioni interne e ustioni, la donna morì dopo tre giorni di agonia

Il processo

Carcere a vita nonostante il rito abbreviato. Il Comune tra le parti civili

IL PROGETTO

Ponticelli, ecco FilmaP la Cinecittà della periferia

Nasce un centro di formazione e produzione cinematografica

CRISTINA ZAGARIA

LA CINECITTÀ made in Napoli nasce a Ponticelli. Obiettivo ambizioso ma realizzabile: un centro di formazione e produzione cinematografica in città, anzi in periferia. Si chiama FilmaP, dove la "P" finale sta per Ponticelli, ma anche per "passione". Il progetto prevede laboratori per gli studenti e un percorso di formazione professionale per i maggiorenni, oltre all'acquisto di attrezzature di ripresa e montaggio professionali, che permetteranno di produrre audiovisivi di alta qualità. Un nuovo polo del cinema indipendente, che nasce grazie a quattro società di produzione cinematografica: Indigo film, Figli del Bronx, Parallelo 41 produzioni, Teatri uniti.

«Siamo nati nel 1990 per scongiurare la chiusura del cinema Pierrot, unica sala della zona orientale di Napoli che ancora oggi è la nostra base operativa — spiega Roberto D'Avascio presidente Arci Movie — E

strada. FilmaP è un progetto complesso che mira a moltiplicare le singole azioni messe in campo da Arci Movie nel corso degli anni spesso come risposta emergenziale ai vuoti istituzionali, culturali, sociali, familiari del nostro territorio».

«Il piano di lavoro durerà due anni — spiega Mariateresa Panariello responsabile del progetto — il primo obiettivo è far partecipare ai laboratori di cinema le scuole, i Movielab. Puntiamo a coinvolgere circa 200 ragazzi tra i 10 e i 18 anni e 40 scuole, per produrre 20 corti. Da dicembre ad oggi già sei produzioni sono state messe in cantiere».

All'interno di FilmaP ci sarà anche uno spazio per formare delle professionalità, dedicato a 16 ragazzi (di tutt'Italia e stranieri) tra i 18 e i 28 anni, (il bando per l'iscrizione è aperto e durerà tre mesi) che da settembre 2014 a luglio 2015, produrranno 4 corti sotto la supervisione scientifica di Leonardo Di Costanzo. «Spero che questo sia il primo tassello di un centro di produzione cinematografica napoletana — commenta Di Costanzo — Sogno di insegnare a Napoli da sempre, ma so che costruire una scuola è un progetto

che può durare anni».

Per scegliere i 16 partecipanti al progetto «non conteranno i titoli, ma le motivazioni — interviene Antonio Borrelli, responsabile di Atelier del cinema del reale — Ci saranno quattro moduli formativi che culmineranno con la realizzazione di quattro film documentari e in 200 ore di stage retribuite». FilmaP avrà anche un service e un settore produzione, con un parco attrezzature all'avanguardia che potrà essere noleggiato all'esterno insieme al personale tecnico.

Emozionata più di tutti, Antonella Di Nocera (oggi presidente Parallelo 91, ma che ha visto nascere l'Arci Movie di Ponticelli): «Per me FilmaP è il sogno di una vita, è il sogno di una squadra che da anni lavora in questa fetta di territorio. Io ho una fissa: collegare educazione, cultura e cinema».

Partner dell'iniziativa, nell'ambito del bando "Progetti speciali e innovativi 2010", è la Fondazione Con il Sud. «Puntare sui giovani, credere nelle loro capacità e valorizzarle significa scommettere sul futuro, ancora di più se lavoriamo in aree difficili — interviene Carlo Borgo-

meo, presidente di Con il Sud — Il centro che apre a Ponticelli rappresenta un'alternativa importante alla strada e ai percorsi devianti che possono attrarre i ragazzi».

L'associazione Cinema e diritti e l'associazione nazionale di cultura cinematografica Ucca (Unione circoli Arci), garantiranno poi una distribuzione delle opere realizzate. Infine, la Mediateca Il Monello di Napoli, con un patrimonio di oltre 7000 film, farà da tramite con le scuole, per i laboratori dedicati ai bambini e ai ragazzi.



LA SCELTA**Bimbi disabili
la delega a Pace**

Il sindaco Luigi de Magistris ha firmato un decreto sindacale con il quale conferisce al Consigliere Comunale Salvatore Pace la delega in materia di attuazione e integrazione scolastica dei bambini diversamente abili in collaborazione con gli assessori competenti. Salvatore Pace, oltre a essere consigliere è principalmente un professore e

preside del liceo Pansini, con questa delega avrà compiti di studio, analisi e verifica, con una funzione esclusivamente propositiva e di consulenza, sugli specifici argomenti legati all'integrazione dei diversamente abili.

Studi filosofici «bene comune» Oggi arriva il riconoscimento

La svolta

La delibera dell'assise cittadina propedeutica a una maggiore stabilità finanziaria dell'istituto «Bene Comune della città di Napoli di rilievo nazionale ed internazionale»: è questo il riconoscimento che arriverà oggi all'Istituto italiano per gli studi filosofici e alla sua biblioteca da parte del Consiglio comunale di Napoli. La proclamazione avverrà nel corso della seduta dell'assise cittadina, alle 10.30, e potrebbe essere il primo passo verso una sistemazione stabile e definitiva dell'Istituto di Palazzo Serra di Cassano, presieduto dall'avvocato Gerardo Ma-

rotta. Il riconoscimento arriva in seguito ad una proposta presentata dal consigliere Antonio Luongo di Italia dei valori che impegna anche il sindaco e la giunta a sollecitare «il governo e il Parlamento nonché la Regione Campania» ad adottare «un provvedimento che riconosca all'Istituto adeguati finanziamenti in modo stabile».

Non si tratta, quindi, di un riconoscimento puramente simbolico ma di un atto propedeutico ad un miglioramento della situazione finanziaria - che negli ultimi anni è sempre stata precaria - di un Istituto che è stato insignito del Diploma d'Onore del Parlamento europeo e sul quale l'Unesco ha scritto: «Ha conquistato una dimensione che non trova termini di paragone nel mondo, organizza corsi dappertutto, in Europa e nel mondo, pubblica

opere in sei lingue antiche e moderne e contribuisce a fare di Napoli una vera capitale culturale».

All'ordine del giorno, nella seduta di oggi, tra i tanti temi, anche la razionalizzazione delle società partecipate con un provvedimento che mira all'individuazione delle modalità attraverso le quali sarà assicurata, da parte di Napoli Servizi Spa, la prosecuzione delle attività attualmente facenti capo ad Elpis srl, a decorrere dal primo gennaio 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ecco gli spazi che saranno accessibili al pubblico, proprio come sognava l'ex sindaco Maurizio Valenzi

«Un euro per l'ingresso» La Mostra riapre alla città Dal 10 maggio concerti, spettacoli e rassegne

NAPOLI — La Mostra d'Oltremare apre alla città. Dal 10 maggio accesso per tutti, al costo di un euro, come contributo per sostenere i costi di gestione. Dal lunedì al giovedì si entra dalle 9 alle 19. Venerdì, sabato e domenica l'orario sarà prolungato fino a mezzanotte. L'annuncio ieri in conferenza stampa, presenti il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, ed il presidente del consiglio di amministrazione della Mostra, Andrea Rea. «Sono 40 anni — ha ricordato quest'ultimo — che si parla della necessità di rendere fruibili gli spazi anche al di fuori degli eventi fieristici. Il primo a caldeggiare la proposta fu il sindaco Maurizio Valenzi. Ecco, stavolta pare che sia finalmente la volta buona». L'apertura, sottolinea, sarà a costo zero e non potrebbe essere diversamente, dal momento che la Mostra vive una situazione tutt'altro che facile, dal punto di vista economico, e che la gestione in carica ha ereditato dal passato un debito di circa 10 milioni di euro. Nei 720.000 metri quadrati, i napoletani potranno ammirare lo splendido giardino, gli edifici monumentali e troveranno una serie di iniziative promosse da associazioni ed imprenditori

selezionati attraverso un avviso pubblico di manifestazione di interesse. Sei le aree tematiche individuate nel bando: sport e benessere; musica; arte e cultura; intrattenimento; gusto; servizi. Si prevedono, per esempio, concerti della Nuova Orchestra Scarlatti, spettacoli del teatro Le Nuvole, eventi promossi da Fabrizio Caliendo, il gestore del Kestè, iniziative di sensibilizzazione ambientale ed informazione organizzate dal Wwf, rassegne cinematografiche d'autore.

L'obiettivo — quantifica Rea, un bocconiano che è rientrato a Napoli su invito del sindaco arancione — «è di raggiungere almeno i 5 milioni di visitatori in un anno. Attualmente non si va oltre le 400.000 persone, perché la Mostra è aperta solo in alcune circostanze e rimane uno spazio sostanzialmente avulso dal contesto cittadino». Un progetto ambizioso, insomma, che deve peraltro fare i conti con alcune criticità. In primis, la vigilanza, che attualmente è affidata a 18 persone, su un totale di 52 dipendenti. «Margini per incrementare l'organico — sottolinea a questo proposito il presidente — non ce ne sono. La scommessa è che, mettendo in campo ini-

ziative di qualità e mostrando ai napoletani le bellezze di un'area così poco conosciuta, siano essi stessi ad autoregolamentarsi ed a farsi tutori di un patrimonio che è di tutti. Non è un sogno impossibile, perché è esattamente quel che accadde lo scorso anno quando aprimmo gratuitamente i cancelli in occasione del Bike Festival. Naturalmente — aggiunge — ci sarà un regolamento, con poche norme semplici da rispettare. Per esempio, non si potrà giocare a pallone». Non è ancora deciso se sarà consentito l'ingresso ai cani, con paletta e guinzaglio, ed alle biciclette, che attualmente sono tenute lontane in virtù di un divieto per molti anacronistico e sbagliato. Tra un mese, dunque, porte aperte alla Mostra. In estate, poi, riparte anche la stagione dell'Arena Flegrea, con concerti di livello internazionale.

Fabrizio Geremicca

Il caso Genitori e volontari ritardano l'abbattimento del plesso. Sel e Pd chiamano il prefetto

Mamme in presidio, chiuso Capodimonte

Il parco interdetto col sit-in anti-ruspe alla scuola Bellaria

NAPOLI — Polizia in assetto antisommossa davanti a una cinquantina di mamme che presidiavano la scuola d'infanzia Bellaria di Capodimonte per impedirne l'abbattimento, e tutti gli ingressi al Parco Reale chiusi al pubblico su via Miano. È la cronaca di una mattinata sofferta e difficile, quella dell'arrivo delle ruspe per la scuola Bellaria che preludono anche alla cancellazione del semi-convitto Opera del Fanciullo ospitato nell'eremo adiacente, per far posto a punti ristoro e percorsi enogastronomici progettati dallo stesso responsabile del Parco, architetto Gullo, direttore delle opere finanziate con fondi europei in scadenza al 2015.

Bambini — l'Opera ne segue 140 di Scampia e Secondigliano facendo doposcuola e molte altre attività laboratoriali e formative —

insegnanti e genitori insieme a volontari dell'Arci Donna e dell'Udci hanno provato ad impedire, ancora, l'abbattimento del plesso di proprietà del Comune, autorizzato provvisoriamente nel '90, quando fu oggetto di costosi lavori di adeguamento e arricchimento, e poi svuotato già un anno fa della scolaresca dalla Soprintendenza, che dalla sua ha una sentenza favorevole alla demolizione «in danno», a carico del Comune. Già l'estate scorsa e di nuovo a settembre si mobilitarono quando intervenne il sindaco de Magistris in persona per impedire che si procedesse.

Il braccio di ferro tra le donne e l'impresa è terminato nel primo pomeriggio, quando una delegazione di mamme e insegnanti è stata ricevuta al Comune dall'assessore al Patrimonio Sandro Fucito il presidio si è assottigliato e la

Bellaria è stata transennata. Commenta poi la presidente dell'Opera del Fanciullo, Fernanda Spena: «Fino all'ultimo speravamo in un intervento del Prefetto, lo ha cercato ieri il capo gabinetto comunale Auricchio, riuscendo a parlare con la segreteria. Poi due parlamentari, De Cristofaro di Sel e Valente del Pd. Ad un certo punto la funzionaria di polizia ci ha detto che, non avendo ricevuto ordini diversi, se non facevamo aprire il cantiere avrebbe dovuto portare tutte le mamme in Questura per l'identificazione, e l'ordine diverso non è arrivato. Facciamo appello al sindaco, domani (oggi, ndr) toglieranno banchetti, sedie e porte dalla scuola per poi procedere con le ruspe, successivamente (entro la fine di giugno) toccherà all'Opera del Fanciullo che perderà la possibilità di continuare a seguire oltre

cento bambini, ex studenti della Bellaria, impegnandoli tutto il pomeriggio con laboratori di artigiano artistico e di mestieri».

L'assessore al Patrimonio Sandra Fucito che segue la vicenda per conto del sindaco de Magistris spiega: «Possiamo essere e restare di opinione differente ma purtroppo sulla scuola pesa una sentenza, ma abbiamo anche con il concorso di alcuni parlamentari richiesto un ulteriore tavolo con la mediazione del prefetto perché insieme alla Soprintendenza si discuta affinché il progetto di riqualificazione europeo contempli appieno i bisogni manifestati da chi svolge da decenni in quel Parco attività di indubbia utilità sociale in un contesto già privo di opportunità per la gioventù».

Luca Marconi



Un momento della protesta
Sotto, l'interno della scuola, pure messa a norma, ma da demolire



«Stelle e starlet»

NAPOLI Incontro con Gaetano Cappelli alla Feltrinelli di Chiaia in occasione della presentazione del suo nuovo romanzo «Stelle, starlet e adorabili frattaglie» (Mondadori). Con l'autore, definito da **Antonio D'Orrico** «il Philip Roth italiano», intervengono **Francesco Durante** e **Nicola De Blasi**.

La Feltrinelli, piazza dei Martiri, ore 18

Il libro «E tutti lavorammo a stento», ritratti di una generazione in ginocchio

«Lavoratori choosy», 23 storie precarie

«Nel cercare lavoro i giovani italiani non siano troppo choosy». Ancora riecheggia nelle orecchie di molti disoccupati e precari l'anglofono aggettivo a molti sconosciuto. Tre anni fa l'allora ministra del Welfare, Elsa Fornero, pronunciò in tv quel choosy, (mi raccomando, con le due o ben prolungate) mentre l'Italia sprofondava dentro una delle più gravi crisi economiche dal '29 a oggi. Non siate troppo schifitosi quando dovete trovare un lavoro, voleva ammonire l'accademica prof prestata per pochi mesi alla politica. Così i giovani, ma anche gli anziani precari o disoccupati, impararono che oltre a non dover essere «bamboccioni» avrebbero fatto bene anche a non essere choosy, perché tutto sommato altro non erano se non sfigati, come da improvvida esternazione del giovane viceministro Michel Martone.

E così quelli provano ora a raccontare le loro ordinarie giornate nel libro *E tutti lavorammo...a stento* (Arpanet editore, pagg.208 euro 10). Ventiquattro storie tutte diverse ma tutte in fondo simili, perché il filo conduttore da Nord a Sud del Belpaese è la descrizione di un

lavoro che, anche quando sembra banalmente consolidato, rischia di scivolarci tra le dita come una saponetta. Lavoro sempre più liquido per dirla con Baumann, fatica spesso pericolosamente inconcludente o, il più delle volte, rassegnatamente insoddisfacente per qualità, paga e prospettiva. E non è che manchino le opportunità teoriche: quello che sembra veramente impossibile è trovare uno sbocco professionale che non sia accompagnato da una qualche limitazione, il più delle volte con annessa fregatura. E sì che il catalogo umano protagonista delle 24 microstorie è il più variegato possibile: si va dal venditore ambulante napoletano, all'impresario di pompe funebri di Ventimiglia, alla escort di Roma, al pizzaboy di Messina, ma anche all'arbitra di Brescia, alla pittrice di Trento o al più classico ingegnere di Milano.

Racconti brevi dicevamo che ripropongono, mettendo nero su bianco, un qualsiasi giorno di lavoro in questa Italia dove i sogni e le ambizioni si scontrano quotidianamente con il disincanto e l'amara realtà di un Paese che non premia e che il più delle volte illude.

Emblematica una considerazione del pizzaboy siciliano: «C'è un'intera generazione clandestina da combattimento come me: laureati istruiti cui viene impedito di adoperarsi, prodotti all'ingrosso - da università inutili e basate sul profitto - per ingolfare le fila dei centri per l'impiego. Rimasti a zozzo in cerca di un lavoro, bussiamo porta a porta prima di capire che bussare porta a porta è già un lavoro. Generazione clandestina da combattimento e sorridente, sorridiamo sempre, pronti a dare il culo per dieci euro al giorno o giù di lì».

Forse l'approccio filosoficamente più corretto è quello che teorizza il commesso libraio di Castellammare di Stabia: Ogni lavoro per essere fatto bene, dev'essere un poco schifato. A lavorare ci si deve andare, ma come a scuola: sempre un po' scocciati». Magari perché no, un po' choosy.

Roberto Russo

Cultura e dintorni

Viaggio letterario

L'appuntamento con la cultura partenopea è per domani, dalle ore 14.30 alle 17, nella Biblioteca della Società napoletana di Storia Patria in Castel Nuovo con un seminario a cura di Renata De Lorenzo.

Alla scoperta del ventre di Napoli in un viaggio letterario senza tempo che scopre il presente e lascia immaginare il futuro attraverso la voce di Matilde Serao. Seminario interdisciplinare a cura di Renata De Lorenzo, presidente della Società napoletana di Storia Patria, Arturo De Vivo, direttore del

Dipartimento Studi Umanistici, e Nino Daniele, assessore alla cultura del Comune di Napoli. Il ventre di Napoli di Matilde Serao è uno dei libri che meglio rappresenta la città, anche nell'immaginario collettivo contemporaneo, nella sua costruzione ibridata tra cronaca e reportage in una narrazione realistica che rispecchia le contraddizioni cittadine. Si racconta così Napoli attraverso storie e articoli scritti dalla giornalista e riletti in una chiave interpretativa moderna.

Leggono e commentano il libro della Serao, Patricia Bianchi e Nicola De Blasi, docenti di Storia della lingua italiana, Pasquale Sabbatino docente di Letteratura italiana, Isabella Valente docente di Storia dell'arte contemporanea.

francesca corsicato



L'attualità di Francesco Saverio Nitti

Alle 11 nella Biblioteca Pagliara del Suor Orsola Benincasa di Napoli si svolgerà una Giornata di studi dedicata al tema «L'attualità del pensiero di Francesco Saverio Nitti: politica, educazione e passione civile». La riflessione prenderà le mosse dai temi offerti dalla presentazione del volume di Giovanni Vetritto, «Francesco Saverio Nitti. Un profilo», che rappresenta la prima uscita della collana di Rubbettino «Fondazione Nitti» diretta da Giuseppe Galasso e Stefano Rolando. Alla ta-

vola rotonda, introdotta da Lucio d'Alessandro e da Enricomaria Corbi, prenderanno parte Piero Craveri, Stefano Rolando, Luigi Mascilli Migliorini e Fabrizio Manuel Sirignano. Le conclusioni saranno affidate all'autore.



La città dello sport De Magistris: presto la firma. Ancora polemica col Tg1: racconti anche gli sforzi fatti

San Paolo, il Napoli paga 6 milioni Via libera alla nuova convenzione

Davis, il sindaco vuole che l'arena resti: serve un altro evento

NAPOLI — Le fatture sono state inviate e il Napoli ha pagato in appena 24 ore. Celerità rara di questi tempi. Ora non esistono più ostacoli — e alibi — per siglare l'intesa tra club azzurro e Comune di Napoli sull'uso dello stadio San Paolo. «La firma è imminente», aveva detto a radio Kiss Kiss Luigi de Magistris. Forse è vero. Anche perché realmente, col pagamento degli arretrati, non resta altro che mettere la firma sulla nuova convenzione-ponte che durerà due anni. Due anni necessari al Napoli per predisporre un progetto per la ristrutturazione dello stadio, da inviare al Comune entro la fine del 2014; e al Comune, che nei sei mesi successivi dovrà compiere gli atti conseguenti per partire con i lavori. Anche se fatti due conti, il prossimo campionato e la prossima Champion's saranno, comunque, giocati nel San Paolo così com'è. Ma almeno qualcosa comincia a muoversi tanto che dal Comune ipotizzano un annuncio alla città in pompa magna.

Dunque il Napoli, come aveva anticipato nei giorni scorsi, ha immediatamente predisposto il pagamento non appena sono arrivate le fatture da Palazzo San Giacomo. Il debito della società di De Laurentiis nei confronti del Comune era stato oggetto nelle scorse settimane anche di un provvedimento cautelare della Corte dei Conti che aveva bloccato oltre cinque milioni sui conti correnti del club azzurro in seguito a un esposto presentato da tre consiglieri comunali. Il fermo era stato poi revocato dalla stessa Corte dei Conti, che aveva accolto le controdeduzioni presentate dal club azzurro tramite i legali, Ceceri e Nardone, che aveva lamentato la mancanza di una fatturazione chiara. Pro-

prio per questo, il Napoli il 2 aprile scorso aveva inviato una missiva al Comune in cui chiedeva entro sette giorni di ricevere le fatture di quanto dovuto, altrimenti avrebbe fatto scattare la «mora del creditore». E il Comune si è attivato subito inviando venerdì, due giorni dopo la mossa del Napoli, le fatture. La situazione del dare e dell'avere tra il club e il Napoli si era bloccata per mesi visto che dalle somme che il club azzurro doveva al Comune andavano scomutate quelle anticipate negli ultimi due anni dallo stesso Napoli calcio per lavori di manutenzione allo stadio San Paolo, necessari per poter ospitare le competizioni Uefa a cui il Napoli ha preso parte. Quelle somme, che ammontano a oltre quattro milioni di euro, sono state per ora ignorate dal club azzurro e saranno oggetto di una successiva trattativa con Palazzo San Giacomo.

De Magistris ha quindi parlato di più ipotesi per il rifacimento dello stadio, soprattutto per quanto riguarda la pista d'atletica. «Lasciamo fare ai progettisti che si occuperanno di soluzioni — ha detto —. Sappiamo che si può togliere o lasciare, ma anche ridurre oppure utilizzare alcune parti dello stadio per fare uno stadio nuovo».

Non solo il San Paolo, però, è all'attenzione del sindaco, che ha annunciato «un bando per tutti gli impianti pubblici cittadini». De Magistris è infatti rimasto colpito dal successo della Coppa Davis che ha entusiasmato tutti tanto che è già cominciato il dibattito sulla possibilità — per adesso esclusa dalla sovrintendenza col Tc Napoli che ha già cominciato a smontarlo — di lasciare lo stadio del tennis Rotonda Diaz almeno fino a settembre

per utilizzarlo come arena per altri eventi. «Napoli deve candidarsi a ospitare un grande torneo internazionale di tennis, più forte di quello che c'era» è stato l'invito del sindaco al presidente del Circolo del tennis, Luca Serra, per lanciare la sfida per un «open di Napoli». «Ho parlato di questo anche con il presidente del Coni, Malagò, che tra l'altro, ci sta molto vicino per il futuro del San Paolo, perché la nostra è ormai considerata la città dello sport». De Magistris ha poi aperto un fronte polemico col Tg1 per un servizio andato su Napoli che parlava sì della Davis ma anche delle cose, come le buche o il palazzo crollato alla Riviera che è ancora lì così. «Perché fare questo nei giorni in cui per la Davis si parla di Napoli in tutto il mondo?», ha chiesto il sindaco al direttore del Tg1, Mario Orfeo «che è un napoletano come noi». De Magistris ha coinvolto nella vicenda anche il presidente della commissione di vigilanza Rai, Roberto Fico, «che è un napoletano», e anche del direttore generale, Gubitosi, «napoletano pure lui. Perché la Rai deve raccontare di Napoli quello che non va ma anche gli sforzi fatti».

Paolo Cuozzo

Narrativa, foto e giornalismo torna il «Premio Parthenope»

C'è tempo fino al 30 aprile per consegnare gli elaborati
Pubblicazione per i vincitori

Melina Chiapparino

Valorizzare le giovani eccellenze napoletane e infondere alla città nuova linfa vitale. Per farlo, il Rotary Club Napoli Posillipo parte dai banchi di scuola e, in collaborazione con Elio de Rosa editore, lancia la quarta edizione del «Premio Parthenope». L'iniziativa patrocinata da Comune, Camera di Commercio e Biblioteca Nazionale, nonché dalla Direzione generale scolastica regionale, coinvolgerà 30 istituti superio-

ri per scovare tra i liceali freschi talenti che si cimenteranno in una delle tre sezioni in cui si articola il concorso: narrativa, giornalismo e fotografia. I ragazzi, ispirati dal tema «Napoli, città del futuro», dovranno consegnare i loro elaborati in forma cartacea ed elettronica entro il 30 aprile presso la segreteria del premio all'Hotel Santa Lucia. A giudicare i vincitori, a cui spetteranno premi in danaro e pubblicazione degli elaborati, saranno Beatrice Cecaro, Mauro Giancaspro e Aldo Putignano per la narrativa, mentre i fotografi Fabio Donato, Luciano Ferrara e Sergio Riccio giudicheranno gli elaborati fotografici. Infine i giurati per

il giornalismo: Ottavio Lucarelli, Massimo Milone e Armida Parisi. Il premio è stato presentato ieri all'Hotel Santa Lucia. «L'ordine della Campania da anni collabora con le scuole attraverso progetti e convenzioni - ha detto Lucarelli, presidente dei giornalisti Campani - crediamo fortemente nella sinergia tra gli istituti scolastici e la nostra professione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA